



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 aprile 2014

ARGOMENTI:

- Uisp chiede lo ius soli. Ieri incontro al Foro Italico su integrazione e sport con Poletti e Malagò
- Inchiesta di Repubblica sul calcio popolare: "Un altro calcio è possibile"
- Povero sport: Malagò rimpiange il Totocalcio
- Calciatori solidali: D'Ambrosio dell'Inter dona 50 centesimi ad un'associazione per ogni nuovo follone su Twitter
- È morto Gabriel Garcia Marquez: lo scrittore del "realismo magico" amava il fùtbol
- Terzo settore: Pietro Barbieri sul 5 x 1000; per il censimento Istat solo un terzo degli enti ha mission sociale; Poletti: "È il non profit a mandare avanti la società"
- Uisp sul territorio: a Roma il 1 maggio Coppa Anellone per il Tevere abbandonato



Unione Italiana Sport Per tutti

Cerca nel sito



clicca Mi piace

Il 6 aprile torna Vivicità

Mercoledì 2 aprile presentazione nazionale a Roma

Giocagin 2014

Il divertimento in movimento per tutte le città torna nei palazzetti italiani

L'Uisp nazionale è su Facebook

Clicca mi piace per aggiornamenti e documenti extra

VENERDÌ 18 APRILE 2014, 10:07

- L'UISP
 - Chi siamo
 - Comitati
 - Leghe, Aree e Coordinamenti
 - Riconoscimenti istituzionali
 - Statuto e regolamenti
 - La nostra storia
- ORGANIGRAMMA NAZIONALE
- DIPARTIMENTI
 - Attività e Innovazione
 - Risorse e Sviluppo
- POLITICHE
 - Ambientali
 - Internazionali
 - Sociali, Educative, Giovanili
 - Stili di vita e Salute
- CALENDARI DI ATTIVITÀ
- CALENDARI DI FORMAZIONE
- DOCUMENTI
- CAMPAGNE E PROGETTI
- GRANDI INIZIATIVE
 - Vivicità
 - Bicincittà
 - Giocagin
 - Mondiali Antirazzisti
 - Summerbasket
 - Neveuisp
- STAMPA E COMUNICAZIONE
- SERVIZI AI SOCI
- ARCHIVIO NEWS
- ARCHIVIO FOTOGRAFICO
- ARCHIVIO VIDEO
- APPROFONDIMENTI
- CONGRESSO NAZIONALE 2013
- CONGRESSO NAZIONALE 2009
- VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
 L.go Imo Franchetucci, 73
 00155 Roma
 Tel.: 06.439841
 Fax: 06.43984320
 e-mail: uisp@uisp.it
 C.F.: 97029170582

Sport e integrazione: non basta dirlo, occorre lo ius soli

L'Uisp chiede al Coni coraggio per il riconoscimento delle Ius soli, come indica anche il ministro Poletti. Nello sport e non solo



Sport e integrazione, non basta dirlo. Si tratta di un percorso da costruire quotidianamente, come ha ribadito oggi il ministro al lavoro e alle politiche sociali, **Giuliano Poletti**, nell'incontro promosso dal Coni al Foro Italico. L'Uisp è su questa

lunghezza d'onda. Perché si facciano passi in avanti occorrono fatti concreti, occorre misurarsi quotidianamente con il tema dei diritti e dell'interculturalità nello sport e nella società, occorre praticare l'idea che lo sport sia un grande mediatore sociale tra migranti e opinione pubblica. Come? "Noi lo facciamo da anni - dice **Vincenzo Manco**, presidente nazionale Uisp - nelle nostre attività e nei nostri tornei tutti possono giocare, dai richiedenti asilo ai nuovi cittadini. L'Uisp chiede al Coni e alle Federazioni sportive di intervenire per adeguare statuti e regolamenti al riconoscimento dello ius soli. L'incontro e il giocare insieme in un campo sportivo rappresentano una risorsa per la coesione sociale e per la crescita umana e culturale: per questo abbiamo inventato da venti anni i Mondiali Antirazzisti e per questo organizziamo da sempre attività sportive con le varie comunità nelle città più multietniche d'Italia, da Roma a Bologna, Genova e Torino".

"E' positivo che il Coni inserisca con forza nella sua agenda il tema dell'integrazione attraverso lo sport - condude Manco - è positivo che il ministro Poletti riconosca allo sport un valore sociale capace di lubrificare le relazioni tra le persone. Siamo convinti che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato sportivo non sia quello di gestire le emergenze, ma di creare nuovi legami sociali per il futuro del nostro Paese. Lo chiediamo da tempo: venga riconosciuto lo ius soli nello sport e nella legislazione italiana"

"L'Uisp, che si occupa da molti anni di questi temi, può definirsi testimone dei positivi risultati ottenuti attraverso attività, eventi ed iniziative realizzate con finalità interculturali e di integrazione utilizzando lo sport come strumento - dice **Chiara Stinghi**, responsabile interculturalità Uisp - le nostre attività nazionali, regionali e soprattutto a livello territoriale, infatti, sono molte e in costante aumento. La maggior parte dei progetti sono in continuità e proseguono di anno in anno a dimostrazione che l'attività con gli stranieri fa parte del lavoro quotidiano e delle strategie dei comitati". "Le proposte, con queste finalità di coesione sociale che hanno lo sport come mezzo di contatto, ci hanno permesso di incontrare nuovi soci, proporre nuove idee progettuali, svolgere attività in nuovi contesti urbani organizzati e non e di operare in reti di realtà e associazioni che lavorano in questo ambito, coinvolgendo numerosi soggetti".

(pubblicato il 17/04/2014)

Taccuino

- 25/04/2014 - Imbola (BO)
Over the his
- 24/04/2014 - Chiaravalle (AN)
Stage judo
- 21/04/2014 - Bellaria Igea Marina (Rn)
Circuito tricolore
- 19/04/2014 - Lugo (Ra)
L'Eroka in grazkla
- 17/04/2014 - Colorno (Pr)
Eventi sportivi sostenibili

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --
 Comitati nel web
 -- selezionare un comitato --



[FOTO] VIVICITTÀ 2014

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



SPORT E INTEGRAZIONE: UISP CHIEDE RICONOSCIMENTO IUS SOLI

(17/04/2014) - Sport e integrazione, non basta dirlo. Si tratta di un percorso da costruire quotidianamente, come ha ribadito oggi il ministro al lavoro e alle politiche sociali, Giuliano Poletti, nell'incontro promosso dal Coni al Foro Italico. L'Uisp è su questa lunghezza d'onda. Perché si facciano passi in avanti occorrono fatti concreti, occorre misurarsi quotidianamente con il tema dei diritti e dell'interculturalità nello sport e nella società, occorre praticare l'idea che lo sport sia un grande mediatore sociale tra migranti e opinione pubblica. Come? "Noi lo facciamo da anni – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – nelle nostre attività e nei nostri tornei tutti possono giocare, dai richiedenti asilo ai nuovi cittadini. L'Uisp chiede al Coni e alle Federazioni sportive di intervenire per adeguare statuti e regolamenti al riconoscimento dello ius soli. L'incontro e il giocare insieme in un campo sportivo rappresentano una risorsa per la coesione sociale e per la crescita umana e culturale: per questo abbiamo inventato da venti anni i Mondiali Antirazzisti e per questo organizziamo da sempre attività sportive con le varie comunità nelle città più multietniche d'Italia, da Roma a Bologna, Genova e Torino".



"E' positivo che il Coni inserisca con forza nella sua agenda il tema dell'integrazione attraverso lo sport – conclude Manco – è positivo che il ministro Poletti riconosca allo sport un valore sociale capace di lubrificare le relazioni tra le persone. Siamo convinti che il ruolo dell'associazionismo e del volontariato sportivo non sia quello di gestire le emergenze, ma di creare nuovi legami sociali per il futuro del nostro Paese. Lo chiediamo da tempo: venga riconosciuto lo ius soli nello sport e nella legislazione italiana"

CONI: ACCORDO CON MINISTERO LAVORO PER PROMUOVERE VALORI INTEGRAZIONE

>> **Italpress**

ROMA (ITALPRESS) - Lo sport garante dell'integrazione, un mezzo di massa per promuovere i valori dell'uguaglianza in un'Italia sempre piu' multirazziale. E' questo il senso dell'accordo presentato stamane presso il Salone d'Onore del Coni a Roma, un documento firmato lo scorso 23 dicembre tra il Comitato Olimpico e il Ministero del Lavoro, che oggi ha visto la visita dell'attuale ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, illustrare i contenuti: "Noi come istituzioni - ha spiegato - sosterrremo questa iniziativa. Questo accordo significa che c'e' chi, in maniera lucida, queste cose le ha viste e vuole che vengano vissute. Perche' bisognerebbe maturare la convinzione che questa grande pluralita' di forme e di storia rappresenta una grande ricchezza e non una grande paura o preoccupazione". L'intento dell'accordo e' quello di promuovere le politiche di integrazione nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, in questo il mondo sportivo svolgera' un ruolo trainante nel diffondere la cultura del rispetto per gli altri e per le diversita' e nel promuovere un processo di evoluzione culturale in tal senso, grazie ai valori che lo animano, la rete di partecipazione sul territorio e la vasta audience. "Oggi parliamo di un tema sociale che mi sta molto a cuore - esordisce il presidente del Coni, Giovanni Malago' - sono felicissimo di questa iniziativa, abbiamo messo in piedi una bella squadra che ha preparato questo manifesto sullo sport per dire quanto noi ci crediamo e vogliamo fare in termini di contributo significativo". Il Manifesto (presidente del Comitato tecnico-scientifico sara' Walter Veltroni) sara' presentato l'11 maggio sui campi di gioco (tra cui la penultima di campionato Serie A), una maglia composta dalle bandiere di tutto il mondo, con lo slogan che recita: "L'integrazione: la vittoria piu' bella" e l'hashtag #fratellidisport. Oltre a cio', saranno divulgati video promozionali e promossa una campagna on-line. "Mi auguro che questo protocollo non rimanga un 'one shot', speriamo che possa procrastinarsi anno dopo anno", l'auspicio di Malago', che poi riferendosi allo ius soli aggiunge: "Il mondo dello sport e' compattissimo e qualcuno lo ha gia' sdoganato, anche noi vogliamo giocare alla pari con altre nazioni che usano cittadini stranieri senza dover aspettare un iter burocratico che spesso va oltre le regole del buon senso". "Il mondo dello sport - spiega Natale Forlani, direttore generale della Direzione dell'Immigrazione al ministero del Lavoro - e' anticipatore di fenomeni di integrazione e possiede una grande potenzialita' per mostrare quello che e' l'Italia, un paese di grande solidarieta'".

Coni e ministero del Lavoro per l'integrazione

ma.gal.) Coni e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali insieme per l'integrazione.

«Bisognerebbe che maturassimo la convinzione che questa grande pluralità di forme e di storia è una grande ricchezza, invece che una paura o una preoccupazione», ha detto il ministro Giuliano Poletti (foto L'Espresso). Un comitato scientifico presieduto da Walter Veltroni stilerà un «manifesto», ma sono previste iniziative l'11 maggio su tutti i campi di gioco con la presenza di atleti-testimonial dell'integrazione. In quella data, ha spiegato Teresa Zoppetti, che cura il bilancio sociale del Coni, «sarà pronto e presentato il manifesto. Previsti anche workshop nel mese di maggio e un concorso on line sui principi chiave del manifesto dall'11 maggio al 31 luglio: stanziati 300 mila euro. A nome degli atleti, Diana Bianchedi ha spiegato che l'obiettivo è «di modificare i comportamenti». Il ministro Poletti e il presidente del Coni Giovanni Malagò hanno ribadito anche che «la candidatura di Roma a ospitare i Giochi olimpici del 2024» può essere un motore economico, smentendo così le voci di un possibile «raffreddamento» dell'impegno di Coni e Governo.

HOME • LUOGHI • ARCHIVIO • SPECIALE 2013 • SPECIALE 2012 • SPECIALE 2011

REPUBBLICA LE INCHIESTE

HOME INCHIESTA

UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

IL FENOMENO di EMANUELA DEL FRATE

Calcio popolare, i tifosi si riprendono il pallone



Scandali, identità tradita, diritti tv che dettano legge: contro la dittatura del business, nascono in tutta Italia squadre autogestite per recuperare l'essenza dello sport più amato al mondo

ROMA - "C'ero io lì". Nonna Saveria riguadagna il suo posto. Accanto a lei, in un campo di calcio vicino alla stazione Tiburtina di Roma, la tribuna è piena di bandiere e fumogeni rosso-blu. A giocare è l'Atletico San Lorenzo, squadra di terza categoria Figc, pensata, finanziata e gestita, da un intero quartiere seguendo i principi di: rispetto,

solidarietà, lealtà, aggregazione e trasparenza. Valori stabiliti in assemblea e su cui si sta creando una nuova identità condivisa. Una storia che ricorda quella del St. Pauli, squadra di Amburgo che appartiene ai suoi tifosi, famosi per essere i primi a portare istanze antinaziste negli stadi tedeschi, e indissolubilmente legata al quartiere che la ospita. Quello dell'Atletico non è un caso isolato: a pochi quartieri di distanza c'è anche l'Ardita San Paolo, nata tre anni fa grazie a un gruppo di amici in fuga dagli stadi di serie A. Esperienze che vanno riempiendo di rumori e colori, i vari campionati dilettantistici italiani.

L'INCHIESTA UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

"Il campionato minore è sempre il migliore". Squadre costruite dal basso grazie a tifosi, attivisti dei movimenti, gruppi ultras. Non tutte si riconoscono nella definizione di "calcio popolare", ma hanno lo stesso modo di intendere questo sport come strumento di partecipazione e condivisione, di passioni così come di valori. "Avevano preso 99 goal e fatto 0 punti": l'amore della Curva Moana Pozzi per l'A. C. Lebowski è iniziato così, 10 anni fa a Firenze. "Non eravamo ultras", ricorda Francesco Guidi, dirigente-tifoso, ma un gruppo di amici 16enni che allo stadio si annoiava". Poi, nel 2010, il salto e la fondazione di una nuova squadra, il Centro Storico Lebowski, finanziato e gestito da una società che è "diretta emanazione della curva", ha un team juniores e uno amatoriale. Aggregazione e goliardia infatti, sono i punti cardine di questo progetto dove si preferisce parlare di "calcio minore", capace di creare nei campi di periferia veri e propri eventi seguiti anche da 1000 persone. "Molti di noi frequentano il Cpa (storico centro sociale fiorentino, ndr) antifascismo e antirazzismo sono nel nostro Dna, ma con il calcio non vogliamo rivendicare nessuna istanza politica o ideologica. Viviamo d'ironia, anche scomoda e dissacratoria, e la nostra curva è davvero trasversale, viene anche chi non ne sa nulla di calcio, solo perché con noi si diverte". La vera sfida per i ragazzi del Lebowski inizia adesso: appena promossi in prima categoria dovranno cercare la via giusta per rispondere alle esigenze burocratico-organizzative che comporta questo passaggio, senza tradire la loro idea di calcio.

VIDEO: "RIMPIANGO SOLO I 60MILA ALL'OLIMPICO"

Sfida alla Federcalcio. "La nostra squadra è nata per affrontare

"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"
Giuseppe D'Avanzo

la Repubblica

di EMANUELA DEL FRATE
con un commento di MATTEO TONELLI

UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE

Calcio inglese, la favola dei tifosi di Manchester

Calcio popolare, perché la passione non è una merce

Calcio popolare, i tifosi si riprendono il pallone

L'ala destra del calcio popolare

I tifosi diventano azionisti per legge

ARCHIVIO

Tutte le inchieste e i protagonisti

LE VOSTRE INCHIESTE

Segnalate le questioni che ritenete meritevoli d'indagine giornalistica

levostreinchieste@repubblica.it

apertamente la Figc che rappresenta tutto il calcio verso cui siamo critici. Il calcio dell'eccessiva spettacolarizzazione, del business milionari, che ha perso valori come uguaglianza e fratellanza": Andrea Ferreri (autore di 'Ultras, i ribelli del calcio'), presidente e giocatore dello Spartak Lecce, va dritto al punto. Con una proposta: "Creare una confederazione di squadre di calcio popolare per portare avanti con più forza le rivendicazioni in Figc". Per chiedere impegni concreti sui temi dell'antirazzismo e "visto che esistono vincoli in questo senso nel suo statuto, imporre che parte dei soldi incassati grazie alle nostre iscrizioni siano investiti nel sociale". Lo Spartak è una delle realtà più politicizzate: "Veniamo dall'antagonismo leccese, ma in noi confluisce anche lo spirito ultras e su questi campi stiamo ritrovando quella libertà che c'era negli stadi negli anni 80 e 90, riscoprendo quell'aura di religiosità che ha il calcio quando sono le passioni a vincere".

Il razzismo messo in fuorigioco. Un primo cambiamento in Figc è stato già ottenuto grazie a Gioco Anch'io la campagna promossa, con la Uisp, dalle palestre popolari e dalle squadre del progetto Sport alla Rovescia, come lo Spartak, la San Precario di Padova e la Konlassata di Ancona, nata proprio "per toccare con mano le problematiche legate ai migranti", come racconta Alessio Abram. Campagna nata a inizio 2012 e che a luglio ha ottenuto l'abrogazione dei commi 11 e 11 bis dell'art. 40 della Figc. "La norma", come ci dice l'avvocato Nicola Saccon, "nasce per contrastare il *trafficking* e, per questo, distingue tra giocatori che non hanno mai preso parte a campionati esteri e chi, invece, è già stato tesserato".

Le problematiche nascevano proprio in quest'ultimo caso visto che alle società dilettantistiche era permesso di tesserare un solo giocatore straniero, senza alcun distinguo tra comunitari ed extracomunitari. "Con l'abolizione dei due commi è stata inserita questa distinzione. Ora non c'è nessun limite numerico per i comunitari, mentre sale a due per gli extracomunitari". Restano ancora tanti problemi per i migranti come quelli legati ai transfert internazionali, difficili da ottenere dalle federazioni di origine, specie se di paesi in guerra. L'abrogazione di questi commi ha, però, permesso a squadre multietniche come l'Afro-Napoli United d'isciversi ai campionati Figc.

Conti in ordine con l'amministratore ultras. "Siamo ultras e come tali siamo criminalizzati ma, al contrario delle squadre di serie A, abbiamo un bilancio perfetto". Per il direttore del Brutium Cosenza, Christian Catanzaro, dimostrare che "un altro calcio è possibile" passa anche da un'onesta gestione societaria. La squadra è nata grazie all'impegno del gruppo antifascista e antirazzista della Curva Nord del Cosenza. In opposizione alle "continue misure repressive, alle scommesse e a tutto ciò che di sporco gira intorno al mondo del calcio". E per ritrovare nei campi di periferia, quella "passione che riempiva gli stadi 20 anni fa". Anche i ragazzi dell'Ideale Bari vengono dal mondo ultras e, anche loro per "disintossicarsi dal calcio moderno", hanno scelto la via dell'azionariato popolare perché, come dice Gianluca, "il tifoso è la parte pulita del calcio e la sua ingerenza garantisce che una società sia gestita in modo sano". Dichiaratamente apolitici, "sul campo c'è solo la bandiera dell'Ideale Bari", sono impegnati in iniziative come quella che li vede affiliati alla Fondazione Gabriele Sandri per eventi dedicati alla donazione di sangue.

VIDEO: ATLETICO SAN LORENZO, ORGOGLIO DI UN QUARTIERE

Autofinanziamento e azionariato popolare. Anche se iscritte ai campionati minori, le squadre di calcio nate dal basso si trovano ad affrontare spese e multe della Figc per fumogeni, tamburi, torce... Cene ed eventi di finanziamento sono alla base della loro economia. Tranne eccezioni come lo Spartak Lecce, fanno affidamento anche su contributi di negozianti e imprese e, soprattutto, sull'azionariato popolare, modello non nuovo su cui si basano grandi club europei come Barcellona, Real Madrid e Arsenal. E che, soprattutto, garantisce la partecipazione di tutti. A livello economico, grazie ai costi popolari delle quote associative, così come a livello organizzativo. Le decisioni si prendono in assemblee in cui la parola del presidente ha lo stesso valore di quella di ogni tifoso. Un punto importante per queste squadre nate in territori spesso difficili come quelli delle partenopee Lokomotiv Flegrea, Stella Rossa 2006, che è di casa a Scampia, e Quartograd, nata nel Comune di Quarto, da anni sciolto per infiltrazioni camorristiche e ancora gestito da commissari prefettizi.

I campi da gioco. Non ci sono impianti comunali disponibili; si gioca e ci si

allena in campi gestiti da privati, è questo il leitmotiv tra le squadre di calcio popolari che vorrebbero riconosciuto il valore sociale del loro lavoro. Le spese per l'affitto dei campi in terra vanno, in media, dagli 8mila agli 11mila euro l'anno sostenuti dal Lebowski per ospitare tre squadre. Un vero problema per queste realtà che puntano a rendere economicamente accessibile lo sport. Come ha fatto la Konlassata con la scuola calcio Ancona Respect, realizzata grazie al sostegno dell'associazione di tifosi Sosteniamolancona e dei religiosi salesiani che forniscono i campi. Poche le eccezioni, come quella dello Spartak Lecce che usufruisce di una convenzione comunale, spendendo 25-30 euro ad allenamento, costretta, però, a giocare nel vicino comune di Merine. Storia a sé è quella del Quartograd che, dopo aver festeggiato con 2000 persone il passaggio in prima categoria, ha sostenuto una vera e propria battaglia per usufruire, a prezzi contenuti, dello stadio Giaruso. "È una struttura comunale", racconta Giorgio Rollin, presidente della squadra e segretario dei locali Carc (Comitati di appoggio alla Resistenza Comunista), "data in gestione, alla Quarto Calcio". Fino a quando la squadra è stata sequestrata al patron Castrese Pagliarola, arrestato per affiliazione camorristica, e affidata all'associazione antracket Sos Impresa che l'ha trasformata nella Nuova Quarto Calcio Per la Legalità, ereditando anche l'amministrazione dello stadio, dove è stata recentemente ospitata la Nazionale. "Il primo anno", continua Rollin, "lo abbiamo usato gratis, poi la Nuova Quarto ci ha chiesto 150 euro a partita e 110 ad allenamento", seguendo i prezzi della vecchia concessione. Il Quartograd è così sceso in campo con una mobilitazione, dai toni aspri, che ha "coinvolto anche parroci e assessori di altre città". "La cosa assurda - ricorda sempre Rollin - è che stavano discutendo di un accordo stretto tra un Comune sciolto per camorra e un boss che è ancora in prigione. Alla fine sono intervenuti i commissari prefettizi che hanno fatto un atto d'indirizzo alla Nuova Quarto in cui è stabilito un affitto più basso per squadre, come il Quartograd, di cui viene riconosciuto il fine sociale".

16 aprile 2014

© Riproduzione riservata

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



Adotta a distanza
Combattere la sua sofferenza è possibile
www.sos3aia.it



Conosci le bacche di ACAI?
Dimagrisci rapidamente e con poco sforzo
compra subito!



Adsl 7 Mega
Attivazione e i primi 5 mesi sono gratis
www.telecom.it/Promo-ads1

Povero sport

Malagò: «Che grave errore non salvare il Totocalcio»

DAL NOSTRO INVIATO

LIGNANO PINETA — Organizzata dal presidente della Lega Dilettanti, Carlo Tavecchio, la serata della consegna dei premi «Le ali della vittoria» è stata ricca di fibrillazioni. Inconsuete, vista l'occasione, ma reali. La premessa: per il 2014, è stata confermata la quota di 411 milioni, che lo Stato italiano verserà al Coni per le sue attività (150.462.684 euro sono i contributi destinati alle federazioni per la parte sportiva), ma da mesi si rincorrono le voci su una riduzione della quota per l'anno prossimo. Tenendo conto di tutto quanto fa il Coni, che

svolge la funzione di un vero ministero dello Sport e non si occupa soltanto dell'attività di vertice, ma anche di attività motoria nella scuola, la cifra appare inadeguata in rapporto con quanto accade in altri Paesi europei, ma a volte, la povertà di risorse aumenta la creatività e aguzza l'ingegno. Nel frattempo, i 62.541.720 euro destinati dal Coni alla Federcalcio per il 2014 come quota fissa tornano in discussione per il futuro, perché a partire dal 2015 i 150 milioni saranno ripartiti secondo criteri, che verranno precisati, dopo il lavoro della commissione insediata da Malagò, a partire dai primi di

maggio dalla Giunta.

Dei 62,5 milioni destinati alla Federcalcio (nulla va alle società di A), circa 48 milioni sono destinati al macrocosmo dei Dilettanti; per questo Tavecchio, davanti al presidente del Coni, Giovanni Malagò e al presidente della Figc, Abete, è andato all'attacco: «Viviamo in uno strano Paese che sembra essersi dimenticato del ruolo fondamentale del volontariato. Sulle società non possono gravare tutte le incombenze e le responsabilità che ci sono oggi, dal fisco alla salute sino agli impianti. Dobbiamo avere indirizzi strategici orientati a una gestione virtuosa delle risorse, ma non

possiamo dimenticare i soldi che il calcio versa allo Stato sotto forma di imposte, di scommesse sportive legali, che vivono quasi soltanto per il pallone e non certo per altre discipline, di movimento globale. Questo dovrebbe essere riconosciuto».

Malagò non ha lasciato cadere la provocazione: «Il taglio ai contributi per il calcio è tutto da verificare. Semmai dovremmo pensare a come sarebbe diversa la situazione dello sport italiano se si fosse salvaguardato negli anni quel tesoro che era il Totocalcio. Potrem-

mo ancora auto-finanziarci e avere il triplo di quello che ci dà lo Stato. Ma nel 1993, quando cominciarono i posticipi, nascevano le pay-tv, il calendario veniva spalmatato, il Coni non ha fatto nulla per adeguare la schedina ai tempi che stavano cambiando». Il Totocalcio, inventato in Italia il 5 maggio 1946 da Massimo Della Pergola, Fabio Jegher e Geo Molo e poi ceduto al Coni nel 1948, è stato l'uovo di Colombo, perché consentiva di guadagnare a chi vinceva (38%), allo Stato (al quale andava il 26,20%) e al Coni (26,80%), che ridi-

stribuiva i soldi alle federazioni. E c'era persino l'1% destinato alle emergenze nazionali (nel 1976 il terremoto del Friuli). Fra il 1970 e il 1993, la febbre da schedina ha consentito allo sport italiano una vera età dell'oro. Così federazioni, enti di promozioni, comitati periferici del Coni si erano trasformate in cicale, pronte a distribuire contributi a fondo perduto alle società, che spesso presentavano improbabili programmi di attività sportiva. Il colpo decisivo al declinante successo della schedina ha coinciso con la nascita del Superenalotto (3 dicembre 1997), che avrebbe potuto essere

gestito dal Totocalcio (come avveniva con l'Enalotto), con il via libera alle scommesse sportive, con la nascita di altri giochi più semplici. A metà del 2002, il Coni era stato costretto a cedere il Totocalcio all'Aams (Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, che gestisce anche le scommesse sportive), trasferendo tutte le proprie attività (e gli asset) alla Coni servizi (8 luglio 2002), società per azioni partecipata al 100% dal Ministero dell'Economia. I soldi arrivano a Palazzo H, Foro Italico, Roma, direttamente dal governo in carica: lo sport ha perso la propria indipendenza e come il Paese, deve affrontare i giorni difficili di revisione della spesa. E la concorrenza cresce.

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gol e social L'attaccante risponde ancora a Maxi Lopez

I tweet di Icardi e D'Ambrosio, modi opposti di essere «social»



Coppia
Da sinistra, Mauro Icardi, 21 anni, argentino di Rosario, e Danilo D'Ambrosio, 25 anni, napoletano di Caivano, un paese della Terra dei Fuochi (LaPresse, Newpress)

Due giocatori, la stessa squadra e lo stesso social network. Mauro Icardi e Danilo D'Ambrosio. L'Inter. Twitter. Icardi è argentino di Rosario (la città di Che Guevara), fa i gol, sta con Wanda Nara e ha 536 mila follower. D'Ambrosio è napoletano di Caivano (un paese della Terra dei fuochi), gioca in difesa, sta con la sua fidanzata che non è una star, e su Twitter lo seguono in 18.800.

A parte che da 517.200 follower, Icardi e D'Ambrosio sono divisi anche da qualcosa'altro, sul social più amato dai calciatori. Che uso ne faccia l'argentino è ormai abbastanza noto. Ci posta le foto di lui con i figli di Wanda Nara e di Maxi Lopez, facendo al collega forse più male anche di quando è diventato il suo rivale (vincente) in amore. Oppure foto allusive tipo il primo piano della sua mano destra, con medio e anulare piegati e indice e mignolo in bella evidenza. O ancora frasi in cui tira le orecchie a quelli che ritiene riferiscano cose inesatte

su vicende che riguardano lui e la sua compagna. Insomma, un uso di Twitter assolutamente icardicentrico e wandanaracentrico.

Prendiamo invece D'Ambrosio, che si è iscritto sul social solo due giorni fa. E proviamo a leggere la prima cosa che ha postato, il primo messaggio, dopo quello di saluto a tutti i tifosi dell'Inter. Eccolo: «Per ogni follower che riceverò donerò €0,50 ad @aiutareibambini per i progetti in Campania "Giovani al lavoro"! #Twitter4good». Il primo giorno ne ha raccolti 15 mila, altri 3.800 ieri, e in questi casi, si sa, le cifre aumentano e non diminuiscono. Per fortuna.

E per fortuna che ci sono giocatori come il difensore dell'Inter, che a chi gli chiede

Beneficenza

Il difensore nerazzurro annuncia che devolgerà 0,50 euro in beneficenza per ogni follower

come mai ci sia un approccio tanto differente tra lui e il suo compagno di squadra, risponde con una alzata di spalle e senza dare giudizi: «Ognuno fa quello che crede».

E quello che crede lui lo ha spiegato in una intervista al *Corriere del Mezzogiorno*: «Ho sempre pensato che i social network andassero utilizzati per cause veramente sociali. Il lavoro è un problema per tanti ragazzi del Sud e non solo, ho pensato di sfruttare la mia popolarità di calciatore per raccogliere un po' di soldi e aiutare i giovani meno fortunati di me».

D'Ambrosio ha ragione: ognuno fa quello che crede, e se lui crede nella solidarietà e gli Icardi, i Balotelli e i tantissimi altri che stanno ogni giorno a twittare credono in altro, sono fatti loro. Ma sognare che il difensore dell'Inter diventi il calciatore con più follower di tutti, sarà mica un peccato. O no?

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARCIA MARQUEZ

Il re di Macondo che tifò Asprilla

Lo scrittore di Cent'anni di solitudine morto a 87 anni
si appassionò per la Colombia allenata da Maturana

di Alessandra Giardini

«Una volta mi hanno detto che in questo secolo ci sono stati tre soli grandi avvenimenti, in Colombia: lo scoppio de La Violencia nel 1948, la pubblicazione di Cent'anni di solitudine nel 1967 e la sconfitta per 5-0 dell'Argentina per mano della nazionale colombiana nel 1993. E sapete qual è la cosa peggiore? Che è tutto vero.»

Come poteva non piacere il fútbol a uno come Gabriel García Márquez? Prima di tutto era colombiano, e questo già basterebbe. Poi viveva di storie fantastiche, di personaggi irreali che ognuno di noi avrebbe voluto incontrare, e magari amare fino alla morte, nella sua vita vera. Come quel disilluso di Aureliano Buendía, che aveva fatto trentadue rivoluzioni e non ne aveva mai vinta una e aveva avuto diciassette figli da diciassette donne diverse. O l'innocente Remedios, bella da morire già quando era una bambina di nove anni. Come Santiago Nasar, che muore alla prima riga e continua a morire per tutto il libro finché non lo ammazzano sul serio. Nel mondo inventato da García Márquez avremmo voluto abitarci tutti, fra putane e soldati, indios, vergini e colonnelli.

FANTASIE. Ma lui invece voleva vivere in questo mondo, quello che ha lasciato ieri, dopo essersi battuto per farlo diventare più libero e migliore e dopo averne perso memoria, che razza di schifo. Lo ha lasciato ieri, qualche anno prima di arrivare ai cento, quelli fissati per sempre nel suo capolavoro come anni di solitudine, lui che ci ha fatto sentire tutti molto meno soli. Era nato

nel 1928 in un piccolo villaggio fluviale, da Gabriel Eligio García, telegrafista, e Luisa Santiaga Márquez Iguarán, chiaroveggente. Lo tirarono su i nonni, il colonnello Nicolás Márquez e la moglie, che conosceva tutte le favole del mondo, Tranquilina Iguarán. Nomi lunghi, musicali e fantastici come quelli dei suoi personaggi, nomi che erano il preludio delle sue favole ricche di poesia e di sogni. Che nel 1982 lo portarono al Nobel per la letteratura.

Da bambino gli piaceva il baseball, «giocavo con un limone per pallina e un sombrero per guantone». Il calcio gli venne incontro al liceo, a Barranquilla. Faceva il difensore e aveva un debole per gli attaccanti ricchi di fantasia, come era lui quando si sedeva al tavolo e si metteva a lavorare. «Non c'è atto di libertà individuale più splendido che sedermi a inventare il mondo davanti ad una macchina da scrivere».

SOGNI. Pacho Maturana, che nella vita era un dentista e per la storia è stato il ct della Colombia più bella di sempre, era un po' come Gabriel García Márquez. Tutti e due seppero dare della Colombia un'immagine nuova. «Non siamo soltanto un Paese di caffè e di venditori di droga». Nel '93, quando la Colombia andò a giocare l'ultima partita per le qualificazioni ai Mondiali americani al Monumental di Buenos Aires, dove nel '78 l'Argentina aveva alzato al cielo la prima Coppa del Mondo della sua storia, quella della vergogna, i giocatori di Maturana scesero dal pullman con tutti gli argentini che urlavano *narcotraficanti, narcotraficanti*. L'Argentina aveva bisogno di vincere, alla Colombia bastava un pareggio. Finì 5-0 per

Il premio Nobel amava il "fútbol" era convinto avrebbe riscattato il proprio Paese

Il sogno svanì con l'assassinio del difensore Escobar da parte del cartello di Medellín

la squadra di Rincon, Valderama e Asprilla. Il terzo grande avvenimento del secolo, dopo il conflitto del 1948 e la pubblicazione di Cent'anni di Solitudine.

García Márquez era convinto che sarebbe stato il fútbol a ridare una reputazione alla Colombia. «Il mondo ci vedrà sotto una nuova luce, scoprirà l'eleganza culturale del nostro Paese, che si esprime nelle sculture di Fernando Botero, nella pittura, nella cumbia e soprattutto nel calcio». Invece quel 5-0 sull'erba di Buenos Aires (intitolato «Verguenza» dai giornali argentini) fu il punto più alto di quel sogno di squadra. Qualcuno decise che era tempo di svegliarsi, di tornare alla vita vera. Andò a finire male, proprio perché non era un romanzo pieno di personaggi troppo belli per essere veri: negli Stati Uniti la Colombia fu eliminata al primo

turno, giocatori e ct furono minacciati di morte dai cartelli della droga, e al ritorno a Medellín il difensore Andrés Escobar, che aveva firmato l'autorete fatale negli Usa, fu ammazzato per strada a colpi di pistola.

MONDI. Ma l'importante non è come va a finire una storia, importante è che ci sia qualcuno che la vuole raccontare. Tre anni fa la Colombia doveva sfidare il Venezuela per le qualificazioni ai prossimi Mondiali, quei brasiliani. Tocca ai padroni di casa scegliere il pallone e i colombiani vollero quello che si chiamava Macondo. Come il villaggio immaginato da García Márquez, il loro scrittore, quando «il mondo era così recente che molte cose erano prive di nome, e per darle bisognava indicarle col dito».

VENERDI
18 APRILE
2014

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

di Antonella Barina

Il 5 per mille? Uno strumento prezioso, che dà autonomia e credibilità alle organizzazioni non profit: non solo consente loro di essere indipendenti, evitando pressioni esterne, ma riconosce anche il loro valore, le rende più forti e riconoscibili. In fondo è l'unico sistema che abbiamo per far sì che risorse pubbliche vengano destinate al non profit in generale per il suo impegno a favore del bene comune, al di là di singoli progetti specifici».

Non ha dubbi Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo Settore, organismo che rappresenta le principali reti nazionali della

società civile: «Anzi, il governo dovrebbe promuovere il 5 per mille come sostiene il servizio civile nazionale e mille altre campagne, acquistando spazi in tv, sui giornali, sul web. Magari mettendo in luce le attività di tante piccole associazioni meno note, che



www.terzosettore.it

sul territorio fanno miracoli. Per far sapere che non esistono solo le realtà più grandi e conosciute, a cui ogni anno viene destinato il grosso delle risorse. Il governo Renzi parla tanto di Terzo Settore: questa sarebbe un'azione concreta per aiutarlo».

Non la sola, però...

«Certo che no. Dovrebbe togliere il tetto dei 400 milioni: qualunque sia la cifra complessiva che i contribuenti decidono di destinare al non profit attraverso il 5 per mille, alle organizzazioni non viene erogato un euro in più rispetto a quel tetto illegittimo, di cui an-



Il portavoce del Terzo Settore Pietro Barbieri

che la Consulta ha sottolineato l'incostituzionalità. Un limite che non è mai stato posto all'8 per mille da devolvere alle Chiese. Né tantomeno riguarderà il 2 per mille da distribuire ai partiti, appena passerà la legge che si sta discutendo in Parlamento. Di



www.terzosettore.it

fatto quel tetto imposto al non profit lo scippa sfacciatamente di una bella fetta di risorse. E non rispetta la volontà dei contribuenti, che così assegnano denaro ad organizzazioni a cui poi non arriva. Una vergogna: anche perché si tratta di cifre risibili nel bilancio della spesa pubblica, ma preziosissime per il Terzo Settore».

Si è calcolato che tra il 2009 e il 2011 sono stati sottratti così al non profit 194 milioni di euro, perché nel 2009 l'importo assegnato dalle dichiarazioni dei redditi ammontava a 444 milioni, nel 2010 a 463 milioni e nel 2011 a 487.

«Di più: tre anni fa il ministro Tremonti ha voluto che 100 dei 400 milioni di spesa andassero a finanziare l'assistenza ai ▶

RICERCA SANITARIA IL PIÙ È DESTINATO A CHI COMBATTE IL CANCRO

Anche nel 2011 la ricerca sanitaria è stata in corsa testa a testa con quella scientifica, questa volta incassando circa 3 milioni di euro in meno (54,7). Dietro l'Airc (14,8), si sono collocate la Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (5,9) e quella del San Raffaele Monte Tabor (5,7). Al quarto e al quinto posto l'Istituto europeo di oncologia (4,7) e il Gaslini (3,2). Alla fine di un elenco molto corto, di soli 97 beneficiari, compaiono anche varie Regioni, che però portano a casa ben poco: al massimo 18 mila euro, per l'Abruzzo, mentre Basilicata, Liguria e Molise non superano i 500 euro ciascuno. (dan.cas.per.)

COMUNI PICCOLI GRANDI SUCCESSI AL NORD, SFIDUCIA AL SUD

Alle attività sociali dei Comuni nel 2011 sono stati dati 12,5 milioni di euro. Gli importi e il numero delle scelte dipendono ovviamente anche dalla grandezza della città, e così non stupisce che ai primi posti risultino Roma (387 mila euro, scelta da 11 mila persone), Milano (249 mila, con 5.933 persone) e Torino (178 mila, con 5.746). Al Sud i contribuenti sembrano più restii a optare per questa possibilità, il contrario avviene in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. E al Nord capita pure che, in piccoli centri, questa scelta sia fatta da un numero relativamente molto alto di contribuenti, per esempio i 2.125 di Valdagno (Vicenza). (dan.cas.per.)

malati di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. Attenzione: non alle organizzazioni senza fini di lucro che si occupano di Sla, ma ai servizi che dovrebbero essere garantiti e finanziati dallo Stato con vari fondi, a partire dal fondo sanitario nazionale.

Allora ci vollero mesi di mobilitazione dei non profit perché il 5 per mille non venisse ulteriormente tagliato dal governo Berlusconi.

«Il problema è che non esiste una vera e propria legge che lo regoli una volta per tutte. Che lo renda automatico, come di sicuro avverrà con il 2 per cento ai partiti. A prevedere il 5 per mille è solo una norma della legge di stabilità che è legata alla presenza o meno di uno stanziamento, quindi va riconfermata ogni anno. Non solo: si tratta di una norma sufficientemente generica da lasciare molti margini alla burocrazia». Tant'è che ne passa di tempo dal momento in cui il contribuente esprime la propria scelta a quello in cui l'organizzazione riceve i fondi...

«Anche due o tre anni. Raccolte le tasse e fatti i conti, l'Agenzia delle entrate comunica quante risorse sono state assegnate a quali organizzazioni. Ma i ministeri che poi devono certificare quelle cifre - in genere sanità, Politiche sociali e Università - possono voler rifare tutti i calcoli, perché in fondo sono loro a impegnarsi nell'erogazione. Ancor più comico: ciascuno ha modalità diverse di rendicontazione. Così se una stessa associazione non profit si occupa sia di ricerca scientifica sia di politiche sociali, i conti che la riguardano vengono controllati da due ministeri diversi con sistemi differenti. Poi ovviamente ogni conteggio è verificato dalla Corte dei Conti. Così passa un anno e più prima che all'ente beneficiario venga comunicata la somma che riceve-



rà. Il che non vuol dire incassare, e anche in questo caso i tempi variano. Il Tesoro, per esempio apre i forzieri due o tre volte l'anno: se le pratiche non sono pronte al momento giusto, si può slittare di sei mesi. E ci sono fasi in cui, per le troppe uscite, si chiudono i rubinetti, bloccando le spese più facili da bloccare, come il 5 per mille». Che in realtà si può scegliere di destinare non solo al non profit, ma anche a istituzioni pubbliche, come ad esempio i Comuni di residenza, per le loro attività sociali.

«Il che è un po' equivoco, perché questi enti hanno già finanziamenti statali. Ma la clausola è servita a far passare il 5 per mille, che altrimenti avrebbe avuto serie difficoltà di ampio consenso in Parlamento. E diciamo la verità: la stragrande maggioranza dei cittadini devolve parte delle proprie tasse al privato sociale. La diffidenza così diffusa verso la politica coinvolge tutta la pubblica amministrazione».

Antonella Barina

Perché siano fatti i calcoli e arrivati i fondi passano anche due o tre anni



Non profit, solo un terzo degli enti ha una mission realmente "sociale"

Lo rivela un approfondimento sulla domanda 27 dell'ultimo censimento Istat a cui hanno risposto solo 143 mila enti. Giuseppe Cotturri: "Sono questi i veri attori di cittadinanza attiva". Giovanni Moro: "Il non profit è un grande magma su cui occorre fare chiarezza"

17 aprile 2014

ROMA – Delle 301mila istituzioni non profit censite dall'Istat nel 2011 sono solo 143mila gli enti (il 47 per cento del totale) che hanno risposto positivamente alla domanda 27 del censimento: dichiarando di promuovere e tutelare i diritti, di sostenere e supportare i soggetti più deboli e/o di occuparsi di beni collettivi e svolgere attività di cittadinanza attiva. **La maggior parte (52,5 per cento) invece svolge attività che rientrano più in generale nella categoria di "socialità"**. Un dato messo in risalto da uno studio presentato ieri nel corso del convegno organizzato dall'Istat sul non profit, da Giuseppe Cotturri, docente dell'università di Bari, e che riapre il dibattito su cosa sia realmente questo variegato mondo del non profit.

Nello specifico, delle 143.128 organizzazioni che rispondono alla domanda sulla mission sociale: il 24 per cento dichiara di svolgere attività di promozione o tutela dei diritti, il 28,4 per cento di occuparsi di attività di tipo mutualistico, cioè di sostegno e supporto di soggetti svantaggiati e l'11,8 per cento della cura dei beni collettivi e di attività di cittadinanza attiva. Il 69 per cento di queste istituzioni svolge una sola mission (99.080) mentre il 30,8 per cento indica due o tutte e tre le mission sociali (44.139). **Inoltre, di queste, 40mila svolgono attività di solidarietà per i soci stessi, mentre solo 103 mila svolgono le tre mission con un valore di tipo generale e universalistico e cioè dirette a tutti i cittadini.** Enti che lo stesso Cotturri definisce "veri attori di cittadinanza attiva, che realizzano obiettivi generali e concorrono a garantire un tipo di società fondata sui valori di solidarietà e di impegno nel senso più alto".

Ma chi sono allora le altre 200mila organizzazioni che fanno parte del mondo non profit? "Il 52,5 per cento delle organizzazioni non profit non ha risposto alla domanda sulle attività civiche rilevanti – spiega Cotturri -. Questo le fa rientrare nella categoria più generale di 'socialità'. Il grosso è costituito da attività sportive, culturali e ricreative. Sono quasi 200mila, il 67 per cento di tutte le organizzazioni censite".

Le risposte alla domanda 27 del censimento, secondo **Giovanni Moro, sociologo e autore del libro "Contro il non profit"** confermano che quello del non profit è una "grande magma" in cui dentro c'è di tutto. **"La rappresentazione dominante di cosa sia il settore si basa su ragioni di benemeranza** che riguardano realmente solo un terzo delle organizzazioni che fanno parte di questo mondo– sottolinea – Il resto è una grande massa su cui sono tanti i punti interrogativi che si aprono. Sotto l'etichetta del non profit confluisce infatti un po' di tutto: dalle associazioni di volontariato ai

fondi pensione per avvocati e giornalisti alle fondazioni e le cliniche gestite da istituti religiosi”.

Secondo Moro quello che si genera è solo una grande confusione, che rende difficile anche fare un’analisi dettagliata del settore. “Questo aspetto è stato confermato anche dal convegno organizzato ieri dall’Istat – aggiunge -. **E’ difficile anche dare un giudizio sui dati perché non sappiamo realmente di cosa stiamo parlando**, cioè questa crescita a che tipo di organizzazioni si riferiscono. Una situazione- sottolinea- che ci dice ancora una volta come sia urgente una riorganizzazione generale dell’intero settore”.

Ma per fare chiarezza sull’universo non profit secondo Moro non basterà l’intervento legislativo, come ipotizzato ieri dal sottosegretario Luigi Bobba, che vede nella legge sull’impresa sociale un’opportunità per correggere gli abusi nel settore. “Storicamente le leggi fatte in Italia hanno creato più problemi di quanti ne abbiamo risolti - continua il sociologo – Il sottosegretario dice di voler fare chiarezza, ma non riesco a vedere come la normativa esistente e la modifica, che da lui stesso è stata proposta, possa portare a questo risultato.(ec)

© Copyright Redattore Sociale

> accedi > registrati

17 aprile 2014

f t 8+

VITA.it NON PROFIT

L'innovazione nella società di mezzo

PERSONE · IMPRESE · ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

cerca su vita.it

ULTIME · NON PROFIT · SOCIETÀ · WELFARE · ECONOMIA · AMBIENTE · POLITICA · MONDO · VITA EUROPE · OPINIONI · INFOGRAFICA

Volontariato · Promozione Sociale · Ong · Cooperative sociali · Fondazioni · 5x1000 · Fundraising · Fisco e Accountability · Esperti · Archivio

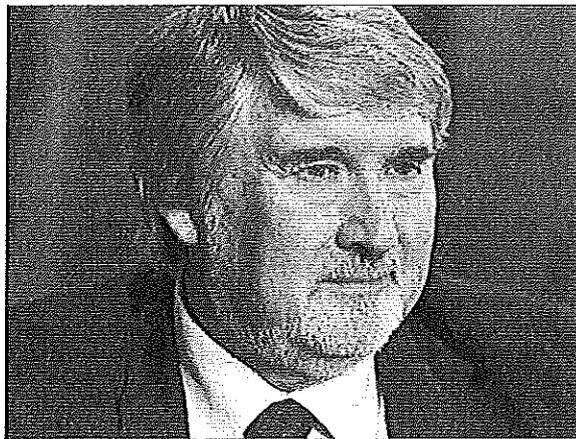
advertising: Non Profit > Volontariato > Poletti: è il non profit a...

TERZO SETTORE 16/04/2014

Poletti: è il non profit a mandare avanti la società

di Francesco Agresti

L'intervista al ministro del Lavoro secondo cui «c'è la tendenza oggi ad assegnare al non profit una funzione riparatoria. Invece ha una funzione costitutiva del modello di economia e di società che intendiamo costruire con la nostra azione di governo»



Per Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, nei confronti del non profit serve un cambio di prospettiva. Lo ha detto chiaramente questa mattina a Roma intervenendo alla presentazione dei dati finali del censimento Istat sul non profit «Senza di loro l'Italia si fermerebbe. Sono le 300mila organizzazioni non profit a mandare avanti la nostra società». Lo ha ribadito a Vita.it con questa intervista.

Ministro poco fa ha detto che nei confronti del non profit serve un cambio di passo. Verso quale direzione? Vi è la tendenza ad assegnare al non profit una funzione riparatoria. E' chiamato dove lo Stato o il profit non vogliono o non possono intervenire. Questo governo la pensa diversamente: il non profit ha una funzione costitutiva nel modello di economia e di società che intendiamo costruire.

Cosa occorre per cambiare questa prospettiva? Bisogna prendersi il rischio di pensare, mettere da parte modelli e paradigmi superati dai fatti. Bisogna avere il coraggio di analizzare la realtà per quello che è, con occhi e testa nuovi. Con la diffusione della tecnologia ci siamo lasciati alle spalle il secolo di massa e stiamo approdando a quello della personalizzazione. Abbiamo davanti due scenari.

Quali? Dobbiamo decidere se fare prevalere l'individualismo civico o se invece creare le condizioni affinché la voglia di protagonismo di ciascuno

→ Vedi anche

Renzi: Impresa sociale e Fondo d'investimento, ecco cosa farò

Renzi: entro un mese un Disegno di legge delega sul Terzo Settore

Renzi: il Terzo Settore è un pezzo della scommessa educativa, economica e culturale del Paese

T t T+ + condivisi

ASOLI €5,00

DAL 4 APRILE
in edicola e in libreria

L'ORIGINALE

> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

Dichiarati donatore.
DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL

CODICE FISCALE
80102390582

www.ail.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

> Agenda

25 25 aprile: un'Arena di Pace e Disarmo
piazza Bra. 1 - Verona (VR) - IT
25 aprile 2014

Aprile 2014						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
			17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27

venga esercitata all'interno di una comunità in cui vi sia uno scambio continuo.

Nel primo caso le persone finiscono per pensare che, grazie alle possibilità offerte dalle innovazioni tecnologiche, non si abbia bisogno di nessuno e sia possibile fare tutto da soli. Nel secondo si è parte di una comunità nella quale essere protagonisti e alla cui crescita sociale ed economica si può e si deve contribuire mettendo insieme idee ed energie. Una realtà in cui la pluralità delle forme organizzative sia vista come una ricchezza e garanzia di maggiore efficienza. Noi non abbiamo dubbi. Questo è il modello di società che vogliamo e a cui lavoreremo per favorirne la crescita.

TAG: GOVERNO, TERZO SETTORE

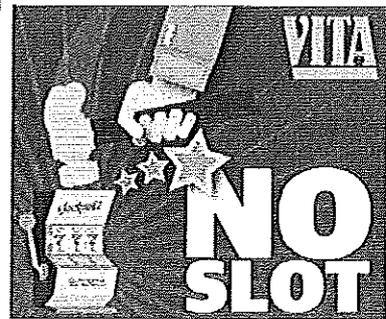
Commenti (0)

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato.
 Clicca qui per accedere al tuo profilo o crearne uno nuovo

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
23	29	30				



La tua spesa bio www.ecomarket.eu



COMUNITAS

VitaLavoro

<p>legal</p> <p>DATI SOCIETARI NOTE LEGALI PRIVACY INVESTOR RELATIONS</p>	<p>contenuti</p> <p>DOMANDE FREQUENTI (FAQ) RICERCA AVANZATA</p>	<p>contatti</p> <p>DOVE SIAMO PER GLI ABBONAMENTI</p>	<p>pubblicità su vita</p> <p>SCOPRI L'OFFERTA PUBBLICITARIA</p>	<p>social + rss</p> <p>RSS FACEBOOK YOUTUBE FLICKR TWITTER</p>
---	--	---	--	---

Mascarenhas

«Questo Tevere è abbandonato»

«Mulinelli, alberi, maree: così è dura allenarsi
Nella crisi lo sport è quello che paga di più»



A sinistra Bruno Mascarenhas (qui in barca con Elia Luini); ora l'atleta azzurro allena i ragazzi del CC Roma

FEDERICO PASQUALI

È sempre più difficile fare sport a Roma. Mancanza di risorse pubbliche e anche private ma anche poca attenzione nei confronti di tante discipline sportive che hanno dato tanto a questa città e che ora non prendono nulla indietro. Una di queste è il canottaggio, sport di fatica che ha radici antiche nella capitale. I circoli remieri storici che si affacciano sul Tevere ne sono testimonianza diretta. Fino a pochi anni fa da Roma uscivano fuori fior di campioni che arrivavano a ve-

stire l'azzurro nei grandi eventi. Oggi, invece, si fa fatica anche a far allenare un canottiere. L'analisi del momento buio che sta vivendo il canottaggio romano l'affidiamo a Bruno Mascarenhas, bronzo olimpico di Atene 2004, attualmente direttore tecnico del CC Roma.

Il ricambio Perché latitano i campioni a Roma? «Gli atleti che hanno vinto medaglie importanti - dice Mascarenhas -, come me, Gabriella Bascelli, Lorenzo Porzio, solo per citarne alcuni, hanno chiuso la carriera e non c'è stato un ricambio generazionale. Forse c'è

stata una mancanza di programmazione da parte dei tecnici romani che non hanno coltivato giovani di talento dietro di noi. Oggi viviamo una piccola rinascita con giovani di prospettiva, lo vedo al mio circolo, ma parliamo di ragazzi di 12-15 anni, quindi prima di 4-5 stagioni non saranno maturi per gareggiare a livello internazionale».

Il fiume Solo mancanza di ricambio generazionale o c'è dell'altro? «Beh, diciamo che il nostro campo di allenamento non ci aiuta per niente. Mi riferisco al Tevere, che è quasi abbandonato a se stesso. E' lasciato alle sue correnti, maree, ondate, la vegetazione cade in acqua per il vento, troviamo mulinelli, alberi in mezzo al fiume e così è difficile allenarsi bene. Un torinese, un toscano, o uno straniero che volessero scendere in acqua a Roma non lo farebbero mai. Avremmo bisogno di un bacino artificiale alle porte di Roma per poter tornare a far crescere campioni. Purtroppo, però, è un'ipotesi irrealizzabile per come vanno le cose: la crisi economica non si discute, ma a me sembra che lo sport sia quello più penalizzato in quanto nessuno pensa ad investire un euro ma solo a togliere fondi alla pratica e all'impiantistica».

Eventi Roma paga anche la mancanza di gare importanti. Quest'anno è saltato anche lo storico derby di canottaggio.. «Purtroppo è stato annullato per questioni sollevate da dirigenti - dice Mascarenhas -. Polemiche sterili di chi lo sport non lo ama veramente che, purtroppo, hanno arrecato un danno agli atleti che si erano allenati per mesi. Io comunque ci sto provando a dare nuova linfa, sia con il reclutamento giovani al Canottieri Roma che mi appoggio in tutto e per tutto, sia con l'organizzazione di gare promozionali come la Coppa Anellone che da tre anni fa vivere a decine di vogatori un primo maggio all'insegna dell'amore per il canottaggio e per il nostro fiume».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

elle

**LA COPPA ANELLONE
IL PRIMO MAGGIO
CON IL VICICITTÀ UISP**

Mascarenhas dà appuntamento alla Coppa Anellone, che il primo maggio riempirà di barche il Tevere da Ponte Umberto I a Ponte Sant'Angelo. L'iniziativa, riservata a equipaggi misti da 8, farà compagnia al Vicicittà Vivifiume del primo maggio.